

## PROMEMORIA

di Sica Gerardo, nato a Monte/la il 24. 11.1913

Affinchè resti memoria dei fatti e per far conoscere la verità, racconto quanto segue. Celestino De Marco era cugino di mia nonna Giuseppina Vitale, per cui ero in buoni rapporti con lui. Durante la prima Guerra Mondiale egli mise a disposizione dei profughi veneti la sua villa, compreso un asilo infantile, che frequentavo anch'io. La moglie di Celestino, signora Elena, data la parentela, aveva un occhio particolare verso di me, per cui nacque un'amicizia con lei, che è continuata anche quando io sono diventato adulto.

Zio Celestino aveva accolto in casa una nipote della moglie, di nome Enely, una bella ragazza, e la trattava come una figlia, ma senza poterla legittimare, per il mancato consenso del padre di lei.

Un giorno non la vidi più e ne chiesi notizie a zio Celestino, che, con il suo consueto modo burbero, mi rispose soltanto: "Quella [.....]della zia". Io non insistetti.

Durante la Seconda Guerra Mondiale fui fatto prigioniero in Africa Settentrionale e trasferito negli USA. Mio zio Fierro Generoso, residente a Mogadiscio, seppe che i prigionieri dell'Africa Settentrionale erano stati trasferiti negli Stati Uniti e ne informò Enely, con la quale aveva corrispondenza e che risiedeva in USA. Lei chiese il mio indirizzo alle autorità militari e si mise in contatto con me. Seppi, così, che era diventata suora di clausura da circa 20 anni: scelta determinata dall'opposizione della zia al suo fidanzamento con un avvocato di Roma, per il motivo che era un italiano.

Enely comunicò anche alla signora Elena che io ero prigioniero in America e lei si mise in contatto con me.

In continuazione mi invitava a cercare di convincere la nipote Enely a lasciare il convento e venire a Montella per la creazione di un ospizio per i vecchi di Montella. Cercai in tutti i modi di assecondare la volontà della signora Elena, facendo appello all'amore che Enely nutriva per Montella ed alla bontà dell'iniziativa.

Nel frattempo, finì la guerra, partii dalla California e venni a New York per imbarcarmi per l'Italia. A New York telefonai a casa della signora Elena, ma non ebbi risposta. La mattina successiva fui avvisato che una signora mi cercava al cancello. Con mia grande sorpresa vi trovai Enely in abito civile, perché le mie insistenze l'avevano convinta ad assecondare la volontà della zia. Mi portò i saluti della signora Elena, che non era venuta per l'ora mattutina e per il freddo, e mi affidò a nome della zia l'incarico di predisporre l'inventario dei beni a Montella insieme al guardiano Donato Bonavitacola e di riferire a Cianciulli Michele che era inutile scrivere di voler acquistare la Villa, perché non era in vendita.

Portai a termine entrambi gli incarichi, ricevendo dal Cianciulli la risposta che lui non aveva scritto alla signora Elena.

La signora Elena ed Enely vennero a Montella, mentre io ero assente. Ma mi fecero sapere che avevano venduta la villa di Roma e che sarebbero ritornate. La seconda

volta,però,venne soltanto la signora Elena, in quanto Enely aveva trovato un impiego presso la Camera dei Deputati, con grande soddisfazione della zia.

L'incontro con me avvenne alla presenza di Bonavitacola Donato, Bonavitacola Michele e la maestra Pizza di Piazzavano.

Mi abbracciò e mi ringraziò per aver convinta Enely a lasciare il convento. Mi raccomandò di aiutare Enely a realizzare il suo desiderio di creare un ospizio per i vecchi di Montella e mi comunicò che i soldi ricavati dalla vendita della villa di Roma li aveva affidati a Michele Cianciulli, affinché li utilizzasse per i lavori di restauro della villa.

La signora Elena, tornata in America, morì dopo poco tempo. La nipote Enely, che si era sposata con un suo collega, venne in Italia con il marito per portare a compimento la volontà della zia, ma Michele Cianciulli le mostrò due testamenti della zia: con il primo gli affidava il compito di realizzare l'ospizio dei vecchi e con il secondo lo nominava erede universale. Con mia somma meraviglia in quanto solo pochi giorni prima la signora Elena mi aveva comunicato che il compito di realizzare l'ospizio l'aveva affidato alla nipote Enely.

Questa iniziò un'azione giudiziaria e molti montellesi ed i dipendenti di Roma fummo chiamati a testimoniare davanti al Console Americano.

Molto dura fu la testimonianza di Raffaele Bonavitacola vecchio guardiano ed uomo di fiducia di Celestino De Marco, che.....  
.....  
.....]".

La mia testimonianza fu la più probante, in quanto riferivo fatti recenti e in quanto su di me il Cianciulli non aveva niente da dire. L'unica contestazione che mi mosse fu quella di non aver conservato le lettere della signora Elena. Mi fu facile far presente che dalla prigionia era più importante portare qualche indumento per i miei figli, che delle lettere, non prevedendo certamente che si poteva arrivare ad una situazione del genere, anche perché Celestino aveva ancora un fratello a Montella: Carmine De Marco. Di fronte a questa notizia il Console restò esterrefatto. Il Cianciulli allora dichiarò che l'unico testamento valido era il primo e che aveva già preso contatto con il Prefetto per costituire l'ente di beneficenza.

Dopo alcuni giorni la sorella del Cianciulli residente a Montella avvicinò prima mia moglie e poi me, per riferirci che il fratello le aveva comunicato che la testimonianza di Gerardo Sica gli aveva "spezzate le gambe". Ma lei aveva assicurato il fratello che io ero una brava persona e lo consigliava di prendere contatti con me. Io, intuendo le sue intenzioni, le comunicai che nessuna cosa al mondo poteva indurmi a modificare le mie dichiarazioni.

Enely, ormai anziana, raccomandò a noi montellesi di adoperarci affinché fosse realizzata la volontà della zia. Io mi rivolsi all'allora sindaco di Montella ing. Attilio Fierro, invitandolo ad adoperarsi presso il Cianciulli per la realizzazione dell'ospizio.

Egli si recò a Roma e, una prima volta, ottenne dal Cianciulli l'assicurazione che avrebbe provveduto, mentre una seconda volta fu trattato male, con la minaccia di far valere il secondo testamento.

Non miglior sorte ottenne il sindaco dott. Rosario Cianciulli, che nel frattempo aveva sostituito l'ing. Fierro. Ma io feci presente agli amministratori del comune che il Cianciulli aveva dichiarato davanti al Console Americano che soltanto il primo testamento era valido.

Così è nato l'ente De Marco.

Voglio raccontare anche un altro fatto. Il Cianciulli, dopo l'uscita dal convento di Enely, con uno scopo ben chiaro, aveva proposto alla signora Elena di farle sposare Enely. Ma Enely alla proposta della zia fece presente che per non farle sposare un italiano l'aveva costretta a 20 anni di clausura e non poteva ora sposare un italiano, che oltretutto non le piaceva affatto.

Dichiaro che quanto ho raccontato è la pura verità.

In fede

(firma autografa Sica Gerardo)

Montella 18 agosto 1993